

INTERVISTA SU L'UNITÀ

# Lidia Storoni Mazzolani

storica

## «Se i politici imparassero da Tacito...»

■ CAPRAROLA (Viterbo). È una corte prodigiosa quella che si muove intorno a Lidia Storoni Mazzolani, questa signora dall'eloquio piano e dal sorriso mesto, che ha dedicato l'intera vita allo studio del mondo antico, e trascorso i suoi preziosi 84 anni traducendo classici, raccogliendo epigrammi, interpretando codici, analizzando eventi, scavando nel tempo e nell'oblio per restituire alla luce - una luce tutta moderna - idee e personaggi avvolti, quando non deformati, dalla polvere dei secoli.

Da sempre i luoghi frequentati da Lidia Storoni sono le biblioteche, i musei, gli scavi archeologici, i centri di cultura, le case editrici, le pagine culturali dei giornali. Perfino i luoghi estivi qui intorno li conosceva prim'ancora di vederli o sceglierli per sé. Laggiù c'è Castel d'Asso, l'antica Axia ricordata da Cicerone; poco distante il *Ciminius Lacus*, oggi Lago di Vico; e Veio, e Sutri, e Blera, e Falerii, confini etruschi che videro cento sanguinose battaglie; e poi ancora il calvo profilo del Soratte, la cui sommità Orazio, dai colli di Roma, vedeva, o forse soltanto immaginava, innevata.

**Su e giù per i secoli. Perché lo ha fatto?**

Per il desiderio di dividere con gli altri l'emozione di quelle scoperte, per il bisogno di comunicare il senso del comune passato. Dante, appunto: e come si può leggere Dante senza conoscere Virgilio? Non sanno, i ragazzi d'oggi, di quale immensa ricchezza si privino non potendo accostarsi a Virgilio, a Orazio, a Tacito, nella lingua che fu la loro... Vado completando proprio in questi giorni la correzione delle bozze della mia ultima traduzione - gli *Annales* - e ancora una volta traggo conferma della grande modernità di Tacito. Alcune sue osservazioni sull'animo umano sono di un'acutezza, di una attualità fulminanti. Dopo di che, come è ovvio, ciascuno appartiene al suo tempo.

**Eppure, se i giornalisti bussano alla porta degli storici, la faccenda deve essere parecchio complessa. Ai giorni nostri referenti abituali dei giornalisti sono i politologi, i conduttori di indagini demoscopiche, gli intrattenitori televisivi, perfino altri giornalisti. Col risultato - il più delle volte - di girare dentro lo stesso catino di opacità. E allora ci si rivolge ai filosofi, agli storici, magari ai poeti, per tentare di ottenere qualche illuminazione. Si diceva una volta "Historia magistra vitae". Le chiedo, e perdoni la brutalità: ma davvero serve conoscere la storia?**

Che la storia sia maestra di vita io non lo credo. Però può contenere insegnamenti utili. Ci sono leve economiche e sociali che agiscono nel tempo mosse dagli stessi meccanismi, pur se non nelle medesime forme. Ci induce talvolta a dire che la storia si ripete, e magari anche ad adeguare i giudizi. Pensi a Catilina, da Cicerone considerato una specie di mostro. In fin dei conti aveva fondate ragioni di scagliarsi contro un senato composto per lo più di privilegiati, ancorato ad una rigida difesa di classe... Nella storia non serve cercare analogie: serve piuttosto capire il senso intimo degli eventi, le personalità mi sono appassionata ai perenni di trapasso. Ho scritto una biografia di Galla Placidia, che fu figlia di imperatori ma sposò un barbaro; ho scritto di Tiberio, il quale il principato diventò dinastia, ciò che per la mentalità romana costituiva una

Nella quiete della grande casa immersa nel verde, ai piedi dei monti Cimini a pochi chilometri da Viterbo, le parole di Lidia Storoni Mazzolani hanno un misterioso potere evocativo. Così d'improvviso la scena si anima, la stanza si affolla, e dal fondo - naturalmente - sembrano avanzare Orazio e Virgilio,

Livio e Sallustio, Tiberio e Galla Placidia, e poi Sant'Agostino, e Sant'Ambrogio, e Dante, ma anche Marguerite Yourcenar, e Primo Levi, e Giorgio Amendola, e Pannunzio... Storia antica e pungente attualità s'intrecciano nelle "impressioni di fine secolo" di una osservatrice appartata e severa.

DAL NOSTRO INVIATO  
EUGENIO MANCA



rottura radicale. Ecco, credo che anche quello in cui noi viviamo sia un periodo di trapasso; tutto - la politica, l'economia, gli assetti militari, le stesse categorie della cultura, dell'arte, della filosofia - mi sembra in movimento, alla ricerca di nuovi punti di approdo. Sono gli elementi di un panorama ampio, e lo storico deve sforzarsi di considerarne l'insieme. Anche se non c'è storico che sia del tutto obiettivo: ciascuno è condizionato dall'area culturale da cui proviene e dalle idee di cui è portatore.

**Forse per uno studioso una domanda del genere non ha senso, ma no ha per un semplice curioso: è possibile stabilire un qualche parallelismo tra il clima che si respira in questa fine secolo e altri momenti della nostra storia passata?**

La nostra età è caratterizzata dal crollo di interi sistemi ideologici e politici, e da un totale capovolgimento di valori; ciò forse la avvicina ad altri momenti storici, ad esempio agli anni in cui il cristianesimo divenne religione "lecita", se non ancora "di stato". Parlo del tempo che va da Costantino a Teodosio, fra il quarto e il quinto secolo. Anche oggi mi sembra si vada opponendo un diniego a valori che erano ben vivi fino a pochi decenni fa, ma senza che altri ne prendano il posto. E non parlo soltanto di valori per così dire "religiosi" come quelli legati alla patria, alla bandiera, all'onore e così via. Parlo di valori "quotidiani" quali l'onestà, la rettitudine, la sincerità, la cortesia. Un tempo i ministri si suicidavano se mancava un calamaio. E oggi? Io, avanti negli anni, non dico che questi siano tempi da rifiutare. Di passi innanzi se ne sono fatti, e non pochi, specie a

vantaggio delle classi più umili. Dico però che c'è un gran vuoto di valori, e che gli strumenti cui toccherebbe trasmetterli - anzitutto la scuola e la tv - restano inerti quando addirittura non producono il contrario.

**Lei vive a Roma. Come valuta la qualità della convivenza urbana nella capitale?**

Lo dico senza esitazioni: Roma è peggiorata molto negli anni. Bisogna essere donne e anziane per capire quanto la gente sappia essere brutale, per accorgersi di come una città possa perdere totalmente il senso della gentilezza. Vede, mio padre era deputato repubblicano nel parlamento prefascista; mio marito sedette nel secondo gabinetto De Gasperi; e io ricordo le espressioni di deferenza e rispetto nei loro colleghi, anche di parte avversa. Un rispetto non formale. Leggo che l'altro giorno, a Montecitorio, un deputato si è rivolto ad una collega dicendo testualmente "Tu zitta, troia!". Ora, se avviene questo nel luogo in cui massima dovrebbe essere la responsabilità, quale meraviglia poi che il ragazzo in autobus gareggi per prendersi il posto, o in strada si faccia largo a gomitate? Forse aveva ragione un mio amico il quale ripeteva che se ci fosse educazione non scoppierebbero le guerre... Ciò che trovo davvero preoccupante, umiliante, è il degrado morale, che produce una teoria ininterrotta di violenze. La corsa sfrenata al consumismo rende ciechi, ottunde la mente, allenta le difese. E forse la tv - bisogna dirlo - è la responsabile massima di questo disastro. Le trasmissioni sugli animali sono ormai le sole che si possano vedere, essendo banditi, o relegati in orari impossibili, programmi di carattere culturale o che tendano

scismo. Ma in molti giovani noto una assenza di riferimenti positivi, la suggestione della violenza. Temo che la nostra società non abbia saputo conservare e trasmettere quel senso forte di solidarietà che si respirava nei giorni della Liberazione, e che io rimpiango come una entusiasmante, negata promessa.

**Lei ha conosciuto la Yourcenar, ha tradotto le sue Memorie di Adriano, ha intrattenuto rapporti con lei e con molte donne che si sono occupate di storia e letteratura. Le chiedo: è un modo di fare storia "afemminile"?**

Devo esserci un perché se inconsapevolmente, senza intenzione, io ho sempre privilegiato le figure femminili. Nei miei *Profili omerici*, è Elena quella che, sedendo al telaio, tesse la storia stessa della guerra di Troia; e poi Cassandra, condannata a non essere creduta, come ogni donna intelligente e di buon senso; e Euriclea, la nutrice, che prima d'ogni altro riconosce Ulisse, dalla cicatrice. Donna era Galla Placidia, e poi ancora una donna, "una moglie", era quella che ho cercato di rinviare traendo le notizie dagli sparsi frammenti di una antica iscrizione funeraria dettata dal marito. D'altro canto nel quinto secolo avanti Cristo, quando la donna ad Atene era relegata nel gineceo, sono donne le protagoniste delle grandi tragedie - Antigone, Elettra - ed è una donna la figura più patetica dell'Iliade, Andromaca. Donne tessitrici di storia e di vita. E' avvenuto senza intenzione, certo non per caso.

DALLA PRIMA PAGINA

### Più aule, meno carceri...

afro-americani. E quelli che lavorano sovente non guadagnano quanto basta a mantenere la famiglia. La droga è, al tempo stesso, una fuga dalla realtà e una fonte di reddito. La tossicodipendenza non perdona e il crimine finisce per diventare un vizio il cui scopo è quello di alimentare un altro vizio. La risposta della società a questa drammatica realtà è consistita quasi esclusivamente nell'incrementare le misure di carattere punitivo, prima tra tutte il carcere. E qui la razza svolge un ruolo preciso. Il settanta per cento degli arrestati nelle zone urbane sono bianchi, ma oltre la metà di quelli che finiscono in prigione sono neri. I neri sono oggetto di discriminazione in tutti i momenti del rapporto con il sistema giudiziario: l'arresto, il patteggiamento, il processo, la sentenza. Tanto per fare un esempio: sebbene coloro che fanno uso di crack siano in maggioranza bianchi, il 81% dei detenuti condannati per possesso di crack sono afro-americani. Se da un lato le forze di polizia perseguono con maggiore determinazione i piccoli reati piuttosto che i criminali in giacca e cravatta, dall'altro il sistema giudiziario tratta con più durezza i drogati di strada che i colletti bianchi della sniffata. Per essere condannati a cinque anni è necessario il possesso di cocaina per un valore di 3.000 dollari e di marijuana per un valore di 42.000 dollari, ma bastano 29 dollari di crack, la classica droga da strada, per ottenere la medesima condanna. Non meraviglia quindi che gli istituti di pena siano diventati un grosso affare e l'avvertimento di Dwight Eisenhower riguardo a quello che all'epoca definì il "complesso militare-industriale" vale oggi per il "complesso penitenziario-industriale". L'edilizia carceraria è uno dei settori industriali in più rapida crescita del paese. Circa metà degli edifici pubblici costruiti negli ultimi dieci anni sono istituti di pena. La popolazione carceraria ammonta ad un milione e duecentomila detenuti che alimentano un giro d'affari miliardario ed una spesa annua di circa 20 miliardi di dollari. Una attività così redditizia ha ovviamente le sue lobby e i suoi gruppi di interesse. Fortissima è la concorrenza tra le contee per ospitare nuovi istituti di pena grazie al fatto che la loro costruzione genera posti di lavoro in un settore, quello dei lavori pubblici, altrimenti quasi esclusivamente monopolio dell'establishment militare. Altrettanto forte è la concorrenza tra le aziende per aggiudicarsi una fetta degli stanziamenti a favore degli istituti carcerari. Il capitolo di spesa in più rapida crescita in tutti gli Stati. Pete Wilson durante la campagna per l'elezione a governatore della California, ottenne il più consistente contributo finanziario dal Corpo delle guardie carcerarie della California. Possiamo pertanto meravigliarci se la retribuzione annua delle guardie carcerarie della California è di 45.000 dollari, cioè a dire la più alta del paese? A questo si aggiunge che Wilson è stato uno dei sostenitori della legge in virtù della quale dopo tre condanne anche lievi si finisce in prigione comunque, una legge che avrà ben pochi effetti sulla criminalità, ma che contribuirà a far drasticamente lievitare la popolazione carceraria. Tutto quello che il nuovo Congresso sta facendo non potrà che rendere ancora più preoccupanti queste tendenze. I tagli agli investimenti federali nella scuola e nella speranza sono pesantissimi: è prevista una minore spesa di 1 miliardo di dollari, pari a 5.000 dollari per ogni aula scolastica negli agglomerati urbani, per le scuole più povere d'America. L'anno prossimo i ragazzi che non potranno frequentare i corsi preparatori saranno cinquemila di più rispetto a quest'anno. Il Congresso si appresta anche ad abolire i lavori estivi finanziati con denaro pubblico e a rendere economicamente più difficile l'accesso all'università. Alcuni legislatori puntano persino ad incrementare il prelievo fiscale dalle buste paga dei lavoratori più poveri. Dobbiamo cambiare strada. Possiamo offrire una speranza e indicare una via senza per questo giustificare la criminalità. È necessario investire nella scuola. Costruire case invece di prigioni e fare in modo che ci siano più insegnanti e meno guardie carcerarie. Dobbiamo trovare il modo di recuperare i nostri giovani invece di metterli al sicuro dietro le sbarre. La National Rainbow Coalition, ad esempio, sta tentando di coinvolgere 100 ministri della chiesa in 50 città con il compito di recuperare, ciascuno, 20 giovani criminali offrendo una alternativa alla prigione. In tal modo centomila ragazzi potrebbero essere educati alla speranza invece di seguire un corso carcerario in criminalità. Se non troveremo il modo di offrire una speranza alla nostra gioventù, non potranno che trionfare l'odio e la paura.

(Jesse Jackson)  
© 1995, Los Angeles Times Syndicate  
Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

**l'Unità**  
Direttore: Walter Veltroni  
Vice direttore: Giuseppe Cadedonia  
Vice direttore: Antonio Zito  
Vice direttore: Giancarlo Benetti  
Vice direttore: Mario Donato  
Vice direttore: Pietro Sartori (Unità 2)

Altre testate editte da l'Unità s.p.a. in collaborazione con:  
Presidente: Antonio Bernabei  
Amministratore delegato e direttore generale: Arnaldo Mauri  
Vice direttore generale: Nedo Antonelli, Alessandro Mattiuzzi  
Consiglio di Amministrazione: Antonio Bernabei, Alessandro Mattiuzzi, Elisabetta Di Prinzio, Simona Marchini, Arnaldo Mauri, Giancarlo Benetti, Claudio Martelli, Ignazio Marini, Gianluigi Barattini, Antonio Zito

Abbonamento ordinario (12 numeri): 120.000 lire (iva inclusa)  
Abbonamento estero (12 numeri): 150.000 lire (iva inclusa)  
Abbonamento giornaliero: 2.000 lire (iva inclusa)

Stampato in Italia da l'Unità s.p.a. - Via Cavour, 12 - 00187 Roma - Tel. 06/4782111 - Fax 06/4782112

Certificato n. 2622 del 14/12/1994

